

# «LIMITE» E «ANALOGIA» IN ALCUNI ASPETTI DELLA FILOSOFIA CRITICA DI KANT \*

di Antonio Moretto

## 1. Introduzione.

Nell'«Introduzione» della *Critica della ragion pura*<sup>1</sup> Kant

\* In questo saggio rielaboro la comunicazione *La funzione del 'limite' nella 'dialettica trascendentale' di Kant*, presentata al *Seminario di studio italo-tedesco* di Bressanone, 23-24 settembre 1985, alla luce dell'insegnamento tratto dai seminari kantiani del prof. P. Faggiotto su «La critica della ragion pura» e sulla «dialettica trascendentale» di Kant per il Dottorato di ricerca in Filosofia dell'Università di Padova negli a.a. 1984-85, 1985-86, e del suo saggio «Limiti» e «confini» della conoscenza umana secondo Kant. *Commento al § 57 dei «Prolegomeni», «Verifiche», 15 (1986), pp. 231-242.* La rielaborazione è stata eseguita all'interno del *progetto di ricerca* sostenuto dalla Volkswagen-Stiftung: «Antike in der Moderne. Die Zenonschen Paradoxien: das mathematische Kontinuum und das Problem des Aktual-Unendlichen».

<sup>1</sup> Per ciò che riguarda le opere kantiane ci riferiamo all'edizione *Kant's Werke*, Akademie Textausgabe, Unveränderter photomechanischer Abdruck des Textes der von der Preußischen Akademie der Wissenschaften 1902 begonnenen Ausgabe von *Kant's gesammelten Schriften*, Berlin 1958.

Riportiamo di seguito le sigle usate per le opere kantiane, e la corrispondente traduzione italiana (nelle citazioni la sigla dell'opera sarà seguita dall'indicazione delle pagine, ed eventualmente delle righe, del testo tedesco, quindi, tra parentesi, della traduzione italiana):

*KrV: Kritik der reinen Vernunft*, 2. Auflage 1787, Band III; in it. *Critica della ragion pura*, trad. it. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, rived. da V. Mathieu, con *Glossario* a cura di, ed *Introduzione* di, V. Mathieu, Bari 1975. *Prolegomena: Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, Band IV; in it. *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza*, trad. di P. Carabellese, riv. da R. Assunto, con una *Introduzione* di R. Assunto, Bari 1982.

*KpV: Kritik der praktischen Vernunft*, Band V; in it. *Critica della ragione pratica*, trad. di F. Capra, riv. da E. Garin, con *Glossario* e *Indice dei nomi citati* a cura di V. Mathieu, Bari 1979.

*KU: Kritik der Urtheilskraft*, Band V; in it. *Critica del Giudizio*, trad. di A. Gargiulo, rived. da V. Verra, con un *Glossario* e un *Indice dei nomi citati* a cura di V. Verra, Bari 1979<sup>4</sup>.

*Logik: Logik*, hrsg. v. G.B. Jäsche, Band IX; in Italiano *Logica*, a cura di L. Amoroso, Bari 1984.

Per l'edizione delle opere kantiane si tenga presente anche la recente edizione I. KANT, *Werkausgabe*, hrsg. v. W. Weischedel, Frankfurt/Main 1977. In particolare si tenga presente che la traduzione italiana della *Logik* è condotta sul testo *Werkausgabe*, Band VI<sub>2</sub>, *Schriften zur Metaphysik und Logik* (in questo caso citeremo con *SML*).

osserva che non è sufficiente indagare sulla questione «*com'è possibile la metafisica in quanto disposizione naturale?*», ma che dev'essere possibile giungere «o ad allargare con sicurezza la nostra ragion pura, o a restringerla entro limiti (Schranken) determinati e sicuri», pervenendo così «alla certezza o nella scienza o nella ignoranza de' suoi oggetti», rispondendo in tal modo alla domanda: «*com'è possibile la metafisica come scienza (Wissenschaft)?*»<sup>2</sup>.

È noto che l'analitica trascendentale, congiuntamente con l'estetica, permette di rispondere affermativamente alle domande: «*com'è possibile una matematica pura?*, e «*com'è possibile una fisica pura?*»<sup>3</sup>. L'indagine sulla possibilità della metafisica viene invece affidata in sostanza alla sezione dedicata alla *dialettica trascendentale*. Questa sezione però non contiene soltanto una dialettica come «critica dell'apparenza»<sup>4</sup>. Tale è la dialettica in quanto evidenzia i paralogismi, le antinomie, in generale l'inconcludenza della ragion pura allorché vuol determinare qualcosa sulle idee trascendentali. Ma non lo è in quanto accerta l'ineluttabilità di tali situazioni. Oltre a ciò in questa sezione si determinano i limiti (Grenzen) della metafisica. In entrambi i casi la ragione giunge a conclusioni che non sono prive di contenuto, muovendosi in un ambito che non è quello ristretto ai soli fenomeni.

In questa sede ci occuperemo solo del secondo aspetto positivo contenuto nella sezione della «dialettica trascendentale», ossia l'uso del concetto di *limite* in metafisica, e per far questo prenderemo dapprima in considerazione il concetto di limite nei suoi aspetti logico-trascendentali e matematici.

## 2. «Giudizio infinito» e «limitazione».

Nella *Critica della ragion pura* Kant considera la *limitazione* (Limitation, *Einschränkung*) come la terza categoria della *qualità*, successiva alla *realtà* (Realität) ed alla *Negazione* (Negation)<sup>5</sup>, e la considera come corrispondente ai *giudizi infi-*

<sup>2</sup> KrV, 41, 10-28 (56).

<sup>3</sup> KrV, 40, 21-22 (56).

<sup>4</sup> Cfr. ad es., KrV, 82, 23-25 (102): «La seconda parte della logica trascendentale, perciò, deve essere una critica di questa apparenza dialettica (dieses dialektischen Scheines), e si chiama dialettica trascendentale».

<sup>5</sup> KrV, 93, 7-11 (114).

niti<sup>6</sup>. Su ciò conviene soffermarsi.

Kant afferma di aver distinto, nella logica trascendentale i giudizi infiniti (*A è non-B*) dagli affermativi, «sebbene, nella logica generale (*allgemeine Logik*), sieno con ragione messi insieme con questi»<sup>7</sup>. Infatti la logica generale<sup>8</sup> considera nel giudizio infinito l'attribuzione del predicato *non-B* al soggetto *A*, indipendentemente dal fatto che il predicato sia «negativo» del concetto *B*. D'altra parte ci si può chiedere quale sia la distinzione tra il giudizio infinito *A è non-B* ed il giudizio negativo *A non-è B*. Anche in questo caso, per ciò che riguarda la logica generale, la distinzione non si pone – è questo il pensiero di Kant esposto nella *Logica* pubblicata a cura di G.B. Jaesche –, «giacché la logica ha a che fare solamente con la forma del giudizio, non con i concetti quanto al loro contenuto»<sup>9</sup>. Pertanto, anche se «nei giudizi negativi la negazione affetta sempre la copula»<sup>10</sup>, e negli infiniti è invece «il predicato a venire affetto dalla negazione»<sup>11</sup>, il rapporto formale tra i concetti *A* e *B* è sempre lo stesso.

D'altra parte Kant trova utile far posto ai giudizi infiniti nella logica trascendentale, in una logica, cioè, in cui non si astrae dal contenuto del concetto.

In questo modo i giudizi infiniti si distinguono sia da quelli affermativi, in cui «il soggetto viene pensato sotto la sfera di un predicato»<sup>12</sup>, sia da quelli negativi, in cui il soggetto semplicemente «viene posto *al di fuori* della sfera del secondo [= del predicato]»<sup>13</sup>, nel senso che, constatato che *A* non è in *B*, non si va però a dire dove si trova. Col giudizio infinito, invece, dicendo che *A è non-B*, si afferma che il soggetto *A* viene posto nella sfera infinita *non-B*, esterna alla sfera *B*. In questo modo, afferma la *Logica* (continuando a ricorrere a rappresentazioni

<sup>6</sup> *KrV*, 87, 10 (107).

<sup>7</sup> *KrV*, 88, 3-5 (108).

<sup>8</sup> Sulla «logica generale» cfr. ad es., *KrV*, 77, 21-24 (96): «La logica generale ... astrae da ogni contenuto della conoscenza, cioè da ogni rapporto (*Beziehung*) di questa conoscenza con l'oggetto, e considera soltanto la forma logica nel rapporto (*im Verhältnisse*) delle conoscenze fra di loro, cioè la forma del pensiero in generale».

<sup>9</sup> *Logik*, 104, 19-20 (97); *SML*, 535.

<sup>10</sup> *Logik*, 104, 22 (97); *SML*, 535.

<sup>11</sup> *Logik*, 104, 22-23 (97); *SML*, 535.

<sup>12</sup> *Logik*, 103, 26-27 (96); *SML*, 534.

<sup>13</sup> *Logik*, 103, 27-28 (96); *SML*, 534.

dei concetti in *estensione*), la sfera del predicato viene rappresentata come limitata («beschränkt») <sup>14</sup>. Se andiamo a vedere, questa limitazione è dovuta all'intervento del principio di bivalenza: «ogni cosa possibile è o *A* o *non-A*» <sup>15</sup> (ricordiamo che prima abbiamo fatto ricorso alla lettera *B* per il predicato). Pertanto, dicendo che qualcosa è *non-A*, rimane definita, in ultima analisi, la limitazione tra *A* e *non-A*: ci troviamo in presenza «solo dell'approssimazione (*Angrenzung*) di una sfera all'infinito o della limitazione stessa (*Begrenzung selbst*)» <sup>16</sup>. Si sono così tracciati i limiti del concetto *A*, e questo «tracciare i confini (*Beschränkung*) di un concetto è un'operazione positiva. Perciò i limiti (*Grenzen*) sono concetti positivi di oggetti definiti (*beschränkter*)» <sup>17</sup>.

Se da un lato è vero che per la logica generale i giudizi infiniti non portano nessun guadagno rispetto ai positivi e ai negativi, essi però, per quanto riguarda la logica trascendentale, sono «limitativi (*beschränkend*) rispetto al contenuto della conoscenza in generale» <sup>18</sup>. Afferma ancora Kant che per questo motivo essi «non devono essere trascurati nel quadro trascendentale dei giudizi, poiché la funzione dell'intelletto qui esercitata può essere importante probabilmente nel campo della sua conoscenza pura a priori» <sup>19</sup>.

L'uso dell'avverbio «probabilmente (*vielleicht*)» non deve indurci a sottovalutare il risultato sin qui conseguito, o a pensare che esso non avrà ulteriori applicazioni in sede di filosofia trascendentale. In effetti in questo modo col giudizio infinito si è già compresa l'essenza della categoria della limitazione, e la sua funzione di sintesi della realtà e della negazione. Non solo: sarà proprio la riflessione sul concetto di «limite» a permettere di portare a compimento il progetto kantiano della costituzione della metafisica come scienza.

Infatti affinché la metafisica possa elevarsi a scienza, e non essere solo una disposizione naturale della ragione, «deve una critica della ragione stessa esporre tutto il corredo dei concetti

<sup>14</sup> Cfr. *Logik*, 103, 28-104, 6 (96-97); *SML*, 534.

<sup>15</sup> *Logik*, 104, 7 (97); *SML*, 534.

<sup>16</sup> *Logik*, 104, 12-13 (97); *SML*, 534-535.

<sup>17</sup> *Logik*, 104, 14-16 (97); *SML*, 535. Sulle considerazioni kantiane sui giudizi affermativi, negativi ed infiniti, cfr. anche *KrV*, 88, 3-32 (108-109).

<sup>18</sup> *KrV*, 88, 26-28 (109).

<sup>19</sup> *KrV*, 88, 28-32 (109).

*a priori*, la loro divisione secondo le diverse origini (sensitività, intelletto e ragione), e poi una tavola completa di essi e l'analisi di tutti questi concetti con tutto ciò che può esserne dedotto, ma specialmente poi la possibilità della conoscenza sintetica *a priori* per mezzo della deduzione di questi concetti, i principi del loro uso e finalmente anche i limiti (Grenzen) di questo, e presentare tutto ciò in un completo sistema»<sup>20</sup>. Se non fossero esposti anche i limiti della conoscenza, il sistema, pur essendo già così ampio ed articolato, non potrebbe ancora venir considerato completo, poiché alla ragione umana rimarrebbe un margine di indeterminazione del campo delle sue conoscenze, e ciò sarebbe inconciliabile con il concetto kantiano di scienza.

### 3. Il «limite» nella matematica e nella metafisica.

Come abbiamo visto *Schranke* e *Grenze* non sono ancora distinti a livello logico, come risulta dai termini usati per caratterizzare la funzione limitatrice dei giudizi infiniti<sup>21</sup>.

La distinzione più netta tra i due termini viene proposta nei *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza*, in cui alla «Conclusionem (Beschluß)», che ha per titolo: «Determinazione dei limiti (Grenzbestimmung) della ragion pura»<sup>22</sup>, si afferma che «i limiti (Grenzen) (in un essere esteso) presuppongono sempre uno spazio che si trova fuori di un certo determinato luogo e lo racchiude; i confini (Schranken) ... sono semplici negazioni che affettano una grandezza, in quanto non ha completezza assoluta (absolute Vollständigkeit)»<sup>23</sup>.

In altri termini, ricorrendo ad esemplificazioni tratte dalla matematica, che riteniamo non fuorvianti dati i riferimenti all'«essere esteso» ed alla «grandezza priva di completezza asso-

<sup>20</sup> *Prolegomena*, 365, 16-25 (135).

<sup>21</sup> Nella *Critica della ragion pura* la 3ª categoria della Qualità viene denotata come *Limitation*, oppure *Einschränkung* (*KrV*, 93,11; 96,9); in corrispondenza dei giudizi infiniti vengono usati i termini *beschränkt* e *beschränkend*. Nel parag. 22 della *Logica* in connessione con il concetto di limitazione vengono usati i termini *beschränkt*, *Angrenzung* e *Begrenzung*.

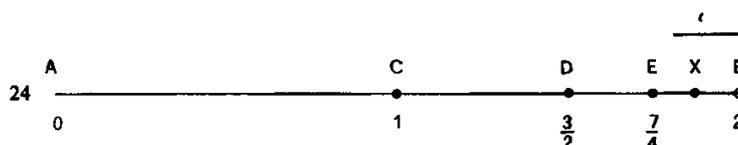
Sul concetto di limite in Kant cfr. A. RIGOBELLO, *I limiti del trascendentale in Kant*, Milano 1963; A. RACEK, *Grenzbegriffliches Denken in Kants «Kritik der reinen Vernunft»: das Kapitel über Phänomene und Noumena*, Diss., Wien 1975; FAGGIOTTO, «Limiti» e «confini» cit.

<sup>22</sup> *Prolegomena*, 350, 19 (118): «von der Grenzbestimmung der reinen Vernunft».

<sup>23</sup> *Prolegomena*, 352, 21-25 (120).

luta», è visto che in seguito la stessa spiegazione kantiana si riferirà alla geometria, il limite è una demarcazione tra due regioni entrambe «accessibili», e per questo anche il limite è accessibile. Il confine invece è per la regione  $A$  un qualcosa oltre il quale «non si può andare» (ed il confine stesso è «irraggiungibile») com'è il caso dei numeri  $y$  tali che  $y \geq 2$ , che sono un «confine» per i numeri  $x$ , tali che  $x = 1$ , o  $x = 1 + 1/2 + 1/4 + \dots + 1/2^n$ , per quanto grande sia  $n$  (numero naturale non nullo): in effetti, per ogni  $x$  e per ogni  $y$  così definiti, si ha  $x < y$ <sup>24</sup>.

Kant precisa che la matematica e la fisica, come scienze considerate nel loro insieme, hanno dei confini<sup>25</sup>. Infatti, per quan-



L'esempio che proponiamo è la «dicotomia» del segmento  $AB$  di misura 2. Si divide il segmento a metà con il punto  $C$ , quindi si divide a metà il segmento  $CB$  con il punto  $D$ , e così via con i punti  $E, F, \dots$ . Il procedimento di dicotomia può essere ripetuto finché si vuole, senza raggiungere mai il punto  $B$ , pur riuscendo ad avvicinarsi ad esso «a piacere» (per quanto piccolo sia un segmento  $\varepsilon$  prefissato, si può iterare il procedimento sino a raggiungere un punto  $X$  tale che  $XB < \varepsilon$ ). Alla base di questa problematica sul *limite* sta pertanto il paradosso di Zenone «della dicotomia».

Se consideriamo il segmento  $AB$  su una retta orientata, in modo che il punto  $A$  abbia ascissa 0 ed il punto  $B$  abbia ascissa 2, i numeri  $y$  tali che  $y > 2$  sono senz'altro *Schranken* per i numeri  $x$  sopra descritti. Secondo la terminologia dell'analisi moderna i numeri  $y$  ( $y > 2$ ) sono *maggioranti* (*upper bounds*) per l'insieme numerico descritto

$$S = \{ 1, 1+1/2, 1+1/2+1/4, 1+1/2+1/4+1/8, \dots \}.$$

Il numero 2 è l'*estremo superiore* (*least upper bound*) dell'insieme, e in questo caso non fa parte dell'insieme. Secondo il punto di vista di Kant anche il numero 2 è *Schranke* per la grandezza numerica (variabile) descritta, in quanto non viene «raggiunto» da essa: la grandezza in questione, nel suo campo di variabilità, non ha «completezza assoluta (*absolute Vollständigkeit*)».

Nell'ambito delle funzioni continue si consideri ad esempio la grandezza  $f(x) = 2 - 1/x$  definita per  $x \geq 1$ . Notiamo che il *co-dominio* della funzione soddisfa alle condizioni  $1 \leq f(x) < 2$ , essendo  $f(1) = 1$ ,  $\lim_{x \rightarrow +\infty} f(x) = 2$  ed

$f(x) = 2$  falso per ogni  $x$ . Anche in questo caso l'estremo superiore 2 non fa parte dell'insieme descritto (e non ne fanno parte nemmeno i numeri  $y$  tali che  $y > 2$ ).

Abbiamo proposto dapprima l'esempio nel «discreto» per la sua maggior generalità, e per la sua importanza storica nella matematica e nella filosofia. Si tenga presente che le considerazioni kantiane sulle grandezze avvengono generalmente nel «continuo»: grandezze continue, che però possono presentare situazioni eccezionali per la loro continuità.

<sup>25</sup> «In der Mathematik und Naturwissenschaft erkennt die menschliche

to progrediscano, esse, riguardando i *fenomeni* (Erscheinungen), e basandosi sulla intuizione sensibile, non potranno mai accedere ai concetti non fenomenici della metafisica e della morale<sup>26</sup>. Invece la metafisica ci conduce a dei limiti, perché «la nostra ragione vede, per così dire, intorno a sé uno spazio per la conoscenza (Erkenntniß) delle cose in sé, sebbene non possa mai averne concetti determinati e sia confinata (eingeschränkt) soltanto entro i fenomeni»<sup>27</sup>.

Più dettagliatamente Kant spiega che «la metafisica, nei cimenti dialettici della ragion pura», ai quali viene condotta dalla natura stessa della ragione, «ci porta a dei limiti (Grenzen); e le idee trascendentali, appunto perché da una parte non se ne può fare a meno, e dall'altra non si lasciano mai realizzare, servono non solo a mostrarci realmente i limiti (Grenzen) dell'uso puro della ragione, ma anche il modo di determinarli»<sup>28</sup>.

Perché non sorgano perplessità, dal momento che Kant dice da un lato che le idee trascendentali non si lasciano realizzare, dall'altro che ci mostrano i limiti dell'uso puro della ragione, riteniamo opportuno precisare che la categoria della limitazione opera tra un limitante ed un limitato determinando una demarcazione – il limite appunto – tra i due. D'altra parte sia nel linguaggio comune che nei linguaggi tecnici filosofico e scientifico il termine limite talvolta sta a significare il limite, talvolta invece si riferisce al limitante (tenendo presente la precedente distinzione). Ritornando al testo dei *Prolegomena* non sarà pertanto inutile tener presente che le idee trascendentali sono *limitanti* per l'uso della ragione, e che Kant sostiene che è possibile determinare il *limite* (o i *limiti*) tra queste idee e l'ambito

Vernunft zwar Schranken aber keine Grenzen, d.i. zwar daß etwas außer ihr liege, wohin sie niemals gelangen kann, aber daß sie selbst in ihrem innern Fortgange irgendwo vollendet sein werde (Nella matematica e nella scienza naturale la ragione umana conosce certo dei confini, ma non dei limiti, cioè riconosce certo che v'è fuori di essa qualcosa, a cui essa giammai può arrivare, ma non vede mai se stessa, dovechessia completa nel suo interno progresso): *Prolegomena*, 352, 29-33 (120-121). Per caratterizzare il fatto che la Schranke non può venir «raggiunta» dalla grandezza, Kant usa la nozione di «non-completezza»: «nicht ... Vollständigkeit hat», «nicht ... vollendet sein ...» (*Prolegomena*, 352, 24-25; 32-33).

La traduzione italiana di *Grenze* con *limite*, e di *Schranke* con *confine* non è adatta per esprimere il contenuto concettuale legato ai termini: infatti, secondo il linguaggio italiano, i *confini* sono «raggiungibili» (e «superabili»).

<sup>26</sup> *Prolegomena*, 352, 33-353, 15 (121).

<sup>27</sup> *Prolegomena*, 352, 25-27 (120).

<sup>28</sup> *Prolegomena*, 353, 16-22 (121).

fenomenico dell'uso della ragion pura.

Ciò necessita naturalmente di una argomentazione complessa. Infatti, nell'ambito di validità delle scienze pure della matematica e della fisica, di cui si occupa l'analitica trascendentale, siamo senz'altro costretti a tracciare dei *confini* (*Schranken*), e non dei *limiti* (*Grenzen*), per la ragione «riguardo ad ogni conoscenza (*Erkenntniß*) di esseri soltanto pensati (*bloßer Gedankenwesen*)»<sup>29</sup>, per i quali l'esperienza non si potrà mai pronunciare. Osserva però Kant che, «siccome ... le idee trascendentali ci obbligano a procedere fino a tali esseri e ci hanno quasi condotto fino al contatto dello spazio pieno (della esperienza) con quello vuoto (di cui nulla possiamo sapere, con i *noumeni*), possiamo adesso anche determinare i limiti (*Grenzen*) della ragion pura»<sup>30</sup>. Però una tale determinazione presuppone due fatti: a) che anche lo «spazio dei noumeni» sia in qualche modo accessibile al pensiero, anche se non lo è con la conoscenza valida per il mondo fenomenico, altrimenti non vi sarebbe la condizione necessaria per poter determinare il limite, ossia l'«accessibilità» di quello spazio; b) che il limite non sia un concetto vuoto, e che pertanto sia riferito ad un contenuto effettivo.

Ci occuperemo dapprima della parte b). «In tutti i limiti vi è qualcosa di positivo»<sup>31</sup> sostiene Kant nei *Prolegomena*. La spiegazione di questo fatto viene operata da Kant con il ricorso alla esemplificazione geometrica, ricordando che «la superficie è il limite dello spazio corporeo, e frattanto anch'essa è uno spazio; la linea è uno spazio che è limite della superficie; il punto il limite della linea, ma pur sempre un luogo (*Ort*) nello spazio»<sup>32</sup>. Kant si riferisce in tal modo alle definizioni che Euclide, negli *Elementi*, propone per gli enti geometrici fondamentali, ricorrendo alla nozione di limite (*πέρας*): «limite di un solido è una superficie», «limiti di una superficie sono linee», «limiti di una linea sono punti»<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> *Prolegomena*, 354, 13-14 (122). Kant asserisce (*Prolegomena*, 354, 13) di aver indicato nei paragg. 33, 34 dei *Prolegomeni* i confini (*Schranken*) della ragione. In quei paragrafi si parla però di *limiti* (*Grenzen*): cfr. FAGGIOTTO, «*Limiti*» e «*confini*» cit.

<sup>30</sup> *Prolegomena*, 354, 14-19 (122).

<sup>31</sup> *Prolegomena*, 354, 19 (122). Cfr. *Logik*, parag. 22, p. 104, 15-16 (*SML*, 535): «Daher sind Grenzen positive Begriffe beschränkter Gegenstände».

<sup>32</sup> *Prolegomena*, 354, 19-22 (122).

<sup>33</sup> EUCLIDE, *Gli Elementi*, Libro I, Definizioni III, IV; Libro XI, Definizione II.

Pertanto, a differenza dei *confini*, che «contengono semplici negazioni»<sup>34</sup>, i *limiti* hanno un contenuto *positivo*, com'è il caso ad esempio, della circonferenza (costituita, come luogo, dai punti che hanno dal centro distanza uguale al raggio), limite tra la regione circolare (luogo dei punti che hanno dal centro distanza minore o uguale al raggio), e la regione ad essa esterna (luogo dei punti che hanno distanza dal centro maggiore del raggio)<sup>35</sup>.

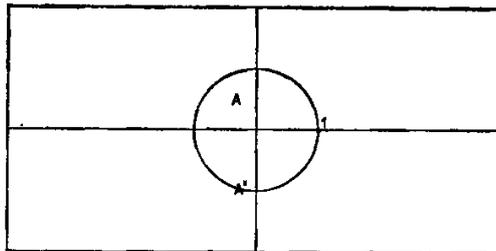
Senza pretendere di prendere in considerazione tutti i luoghi in cui Kant tratta della *Grenze*, ci sembra tuttavia importante tener presente quanto egli afferma nella *Critica della ragion pura* nel paragrafo dedicato alle «Anticipazioni della percezione».

Kant precisa infatti che «spazio e tempo sono *quanta continua*, perché non si può darne una parte senza chiuderla fra limiti (Grenzen) (punti e istanti) ... Punti e istanti sono soltanto limiti (Grenzen), cioè semplici termini (Stellen) della delimitazione (Einschränkung) di quelli»<sup>36</sup>.

In queste considerazioni, come anche in quelle precedenti sul concetto di limite, troviamo alcune riflessioni su quella che in termini moderni potremmo chiamare «topologia degli insiemi di punti» (Point-set Topology), la cui origine si può far coincidere con i lavori di G. Cantor sulla *teoria degli insiemi*, ma di cui non mancano importanti intuizioni anche nella matematica e nella filosofia precedenti la «Mengenlehre» cantoriana<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> *Prolegomena*, 354, 22-23 (122).

<sup>35</sup>



Es.: sia  $A = \{ (x, y) \in \mathbb{R} \times \mathbb{R}; x^2 + y^2 \leq 1 \}$ , insieme rappresentato sul piano cartesiano dal cerchio (regione piana) di raggio 1 e centro l'origine; sia poi  $A^* = \{ (x, y) \in \mathbb{R} \times \mathbb{R}; x^2 + y^2 = 1 \}$ , insieme rappresentato sul piano cartesiano dalla circonferenza di raggio 1.  $A^*$  è la *frontiera* dell'insieme  $A$ .

<sup>36</sup> *KrV*, 154, 14-19 (186).

<sup>37</sup> Per una introduzione alla topologia si veda C.F. MANARA, *Topologia*, in *Repertorio di matematiche*, a cura di M. Villa, I, Padova 1969, pp. 115-154. Si veda G. CANTOR, *Gesammelte Abhandlungen mathematischen und philosophischen Inhalts*, hrsg. E. Zermelo, nebst einem Lebenslauf Cantors von A. Fraenkel, Hildesheim 1966.

Ma le pagine dedicate alle «Anticipazioni della percezione» mostrano che Kant aveva tenuto conto anche del punto di vista infinitesimale legato al metodo newtoniano delle grandezze *fluente* e delle loro *flussioni*. Infatti egli afferma che le grandezze continue spaziali e temporali «si possono chiamare *fluente* (fließende), poiché la sintesi (dell'immaginazione produttiva) è nella loro formazione un processo nel tempo la cui continuità (Continuität) si suole indicare in particolare coll'espressione *fluire* (scorrere) (durch den Ausdruck des Fließens (Verfließens))»<sup>38</sup>.

Senza impegnarci in questa occasione sul concetto di *limite* proposto dall'analisi matematica (cfr. Newton, D'Alembert)<sup>39</sup>, possiamo tuttavia dire che questo *limite* rappresenta, esprimendoci in modo intuitivo, un valore cui una «grandezza variabile» può avvicinarsi «a piacere», e che sotto certe condizioni (continuità della funzione) può anche essere «raggiunto». Ciò è particolarmente importante per Kant, che come abbiamo visto dedica grande rilievo alla questione dell'«accessibilità» del limite.

Le riflessioni di Kant sul limite si connettono pertanto, alla luce di queste considerazioni sulle *grandezze fluente*, anche alle problematiche più specifiche dell'analisi infinitesimale, dopo aver

<sup>38</sup> *KrV*, 154, 22-26 (186). La concezione «fluentista» delle grandezze ha antica origine. In particolare essa viene riproposta da B. Cavalieri. Essa assume particolare importanza in Newton che ne fa la base del metodo infinitesimale delle flussioni. Si veda, a questo riguardo, I. NEWTON, *Tractatus de quadratura curvarum*, in *Opera quae extant omnia*, Faksimile-Neudruck der Ausgabe von S. Horsley, London 1779-1785 in fünf Bänden, Stuttgart - Bad Cannstatt 1964, Band I, pp. 331-386; cfr. inoltre *Methodus fluxionum - et serierum infinitarum* (a tal fine, sotto il titolo *Artis analyticae specimena vèl geometria analytica* si veda *ivi*, Band I, pp. 389-518).

<sup>39</sup> Si veda I. NEWTON, *Philosophiae naturalis principia mathematica*, in *Opera quae extant omnia* cit., Band II, pp. 40-41: «Ultimae rationes illae, quibuscum quantitates evanescent, revera non sunt rationes quantitatum ultimarum; sed limites, ad quas quantitatum, sine limite decrescentium, rationes semper appropinquant; & quas proprius assequi possunt, quam pro data quavis differentia, numquam vero transgredi; neque prius attingere, quam quantitates diminuuntur in infinitum». In questo caso il riferimento è alle grandezze evanescenti. Si veda altresì J. D'ALEMBERT, *Limite*, (voce) in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, mis en ordre et publié par M. Diderot, et, quant à la partie mathématique, par M. D'Alembert, Paris 1758-1780 (2<sup>a</sup> ed.), vol. IX, p. 437: «On dit qu'une grandeur est la *limite* d'une autre grandeur, quand la seconde peut approcher de la première plus près que d'une grandeur donnée, si petite qu'on la puisse supposer, sans pourtant que la grandeur qui approche, puisse jamais surpasser la grandeur dont elle approche; ensorte que la différence d'une pareille quantité à sa limite est absolument inassignable».

preso le mosse dal piano piú generale delle considerazioni *topologiche*. In ogni caso si connettono con questioni riguardanti la trattazione matematica dell'infinito.

Rimane ora da prendere in considerazione la parte piú impegnativa della proposta kantiana. Infatti è necessario esaminare preliminarmente la accessibilità di limitante e limitato, e ciò che può essere semplice in alcuni casi geometrici, si presenta di una difficoltà insormontabile per chi, seguendo la *Critica* sino ai risultati negativi per la ragione nella «Dialettica trascendentale», ha assimilato la lezione che tutto ciò che noi possiamo effettivamente conoscere è limitato al mondo fenomenico, e che niente possiamo conoscere del mondo *noumenico*.

D'altra parte, per Kant, il mondo fenomenico rappresenta tutto ciò che *conosciamo* (*erkennen*), ma non tutto ciò che *pensiamo* (*denken*)<sup>40</sup>. O se vogliamo esporre la questione in modo piú dettagliato, si può distinguere tra una conoscenza dei fenomeni legata alle forme trascendentali dell'estetica ed alle condizioni trascendentali dell'analitica, ed una diversa forma di conoscenza, che riguarda tra l'altro proprio le varie condizioni che rendono possibile la conoscenza fenomenica, e quindi non può essere giustificata allo stesso modo con cui si rende conto della conoscenza fenomenica.

Il nostro pensiero, pertanto, spazia oltre l'ambito dei fenomeni. Il mondo sensibile non può contenere la «completa soluzione» delle domande risorgenti sempre all'infinito<sup>41</sup>. Ma esso non contiene nemmeno, a ben vedere, «tutti quei concetti che servono soltanto alla intelligenza di esso: spazio e tempo e tutto ciò che noi abbiamo denominato concetti intellettivi puri»<sup>42</sup>. Per certi aspetti la *Critica* kantiana rappresenta un'indagine, condotta secondo schemi di conoscenza non fenomenica, sulla possibilità di conoscenza del mondo fenomenico, e sulla possibilità di «conoscenza» del mondo noumenico. L'esito negativo denunciato dalla dialettica trascendentale, che mostra l'inconcludenza della ragione allorché vuol determinare alcunché sulle idee trascendentali, nasce dall'applicazione di schemi di conoscenza fenomenica al mondo noumenico. Sovente ci si è fermati proprio solo su questo aspetto della questione, senza tener

<sup>40</sup> Sulla distinzione tra *conoscere* (*erkennen*) e *pensare* (*denken*) si veda R. ASSUNTO, *Introduzione*, in KANT, *Prolegomeni* cit., pp. VII sgg.

<sup>41</sup> *Prolegomena*, 253, 32-36 (122).

<sup>42</sup> *Prolegomena*, 354, 1-4 (122).

conto del fatto che Kant poi cercava un'altra via di «conoscenza» per i noumeni, che giustificasse la determinazione dei limiti della metafisica, portando a compimento il progetto di costituzione della metafisica come scienza<sup>43</sup>.

Abbiamo già visto che la «critica» si fonda in sostanza sull'esistenza di condizioni trascendentali per l'esperienza. Accanto a ciò non va dimenticato che anche ciò che è trascendente trova il modo di giustificare, o forse è meglio dire, di esigere la sua esistenza. Afferma infatti Kant che «il mondo sensibile non è che una catena di fenomeni connessi secondo leggi universali», esso non ha dunque esistenza per se stesso, esso non è propriamente la cosa in sé e si riferisce perciò necessariamente a ciò che contiene il principio di questi fenomeni, ad esseri che possano essere conosciuti non semplicemente come fenomeni, ma come cose in sé»<sup>44</sup>. Ed in modo analogo afferma che i fenomeni presuppongono sempre una cosa in sé «e perciò dandone indizio ... si riferiscono a qualcosa di diverso da essi»<sup>45</sup>.

Nella *Critica della ragion pura*, Kant sostiene che, sebbene sia vero che abbiamo «la limitazione di ogni possibile conoscenza (Erkenntnis) speculativa della ragione ai semplici oggetti della *esperienza*», d'altra parte, «in tutto ciò si deve far sempre questa riserva: che noi dobbiamo poter *pensare* (*denken*) gli oggetti stessi anche come cose in sé, sebbene non possiamo *conoscerli* (*erkennen*). Giacché altrimenti ne seguirebbe l'assurdo che ci sarebbe una apparenza (*Erscheinung*) senza qualcosa che in essa appaia». Tutto ciò, sottolinea Kant, «deve essere ben notato»<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Sul concetto di metafisica come scienza si tenga presente il capitolo dei prolegomeni «Soluzione della questione generale dei *Prolegomeni*. Com'è possibile la metafisica come scienza?» (*Prolegomena*, 365-371 (135-142)).

<sup>44</sup> *Prolegomena*, 354, 5-9 (122).

<sup>45</sup> *Prolegomena*, 355, 1-4 (123): «und weil diese sich wirklich auf etwas von ihnen Unterschiedenes (mithin gänzlich Ungleichartiges) beziehen, indem Erscheinungen doch jederzeit eine Sache an sich selbst voraussetzen und also darauf Anzeige thun, man mag sie nun näher erkennen, oder nicht».

<sup>46</sup> *KrV*, 16, 37-17, 6 (26). Si tenga presente la Nota di Kant, riferentesi alla distinzione tra *conoscere* e *pensare* proposta nella citazione che abbiamo riportato: «Per conoscere un oggetto si richiede che io possa provare la sua possibilità (sia per il testimonio dell'esperienza della sua realtà, sia a priori per mezzo della ragione). Ma io posso *pensare* ciò che voglio, alla sola condizione di non contraddire a me stesso, cioè quando il mio concetto è solo un pensiero possibile, sebbene io non possa stabilire punto se, nel complesso di tutte le possibilità gli corrisponda o no un oggetto. Per attribuire a un tale concetto validità oggettiva (reale possibilità, poiché la prima era solo logica)

Vi è quindi una distinzione tra il *conoscere*, che è legato al mondo fenomenico, ed il *pensare*, che, oltrepassando questo ambito, non solo può, ma anzi *deve* rivolgersi alle cose in sé, che sono il *necessario correlato* dei fenomeni. «La nostra conoscenza a priori «giunge solo fino ai fenomeni, mentre lascia che la cosa in sé sia bensì per se stessa reale (wirklich), ma sconosciuta (unerkannt) a noi»<sup>47</sup>.

#### 4. «Concetti problematici» e «concetti limite».

La *Critica della ragion pura* trova la fondazione della logica trascendentale in un piano che, rispetto a questa, è *metalogico*. A questo appartengono le forme trascendentali, le cose in sé, ed anche l'unità sintetica dell'appercezione, l'«io penso», che pur non essendo noumeno non è nemmeno fenomeno, ma si presenta piuttosto come un'«attività» di pensiero. A queste forme, oggetti, attività, non fenomenici, Kant attribuisce realtà effettiva, la quale però non viene argomentata nel contesto conoscitivo con cui, ad esempio, si attribuisce realtà al fenomeno. Ad essa si giunge invece con un procedimento *regressivo dal condizionato* sino a ciò che è *condizione* per la conoscenza fenomenica, procedimento cui Kant ricorre sin dalle pagine iniziali della *Critica*.

Se ora prendiamo in considerazione le idee trascendentali dell'anima, del mondo, di Dio, già il fatto di attribuire loro l'esistenza di oggetti corrispondenti alle idee rientra nel campo della pensabilità. È a questo punto che il *limite* permette di stabilire un collegamento tra il mondo fenomenico ed il mondo noumenico, mediante l'elaborazione kantiana della definizione di *concetto limite* (*Grenzbegriff*), più in generale con la definizione di limite in metafisica, la quale richiedeva preliminarmente che fosse accertata la pensabilità dei noumeni e la loro esistenza, espressa nell'ambito della pensabilità.

Kant chiama «problematico (problematisch) un concetto che non contiene contraddizione, e che, come limitazione (Begrenzung) di concetti dati, si connette anche con altre conoscenze, ma la cui verità oggettiva non può essere in alcun modo cono-

è richiesto qualcosa di più. Ma questo qualcosa di più non occorre che sia cercato nelle fonti teoretiche della conoscenza; può anche trovarsi nelle pratiche» (*KrV*, 17, 29-38 (26)).

<sup>47</sup> *KrV*, 13, 20-23 (22).

sciuta»<sup>48</sup>; tale, ad esempio, è il *noumeno*. Il nostro intelletto si estende al di là della sfera dei fenomeni *problematicamente*, senza che ad esso corrisponda un'intuizione, e senza che su di esso ci si possa esprimere *in modo assertorio*<sup>49</sup>. Il concetto di noumeno «è dunque solo un *concetto limite (Grenzbegriff)*, per circoscrivere (*einschränken*) le pretese della sensibilità», e di uso, in questo caso, negativo. Esso tuttavia «non è foggato ad arbitrio, sebbene si connette con la limitazione (*Einschränkung*) della sensibilità, senza poter nondimeno porre alcunché di positivo al di fuori del dominio di essa»<sup>50</sup>, non essendo in grado di estendere la nostra conoscenza.

In questo modo il nostro intelletto «non viene limitato (*eingeschränkt*) dalla sensibilità, ma piuttosto la limita (*einschränkt*), pel fatto che chiama le cose in sé (non considerate come fenomeni) *noumeni*». In questo modo, però, «pone anche a sé il limite (*Grenzen*) di non poterle conoscere (*erkennen*) per nessuna categoria, e poterle soltanto pensare (*denken*) a titolo di un che di ignoto»<sup>51</sup>. La distinzione tra *Schranke*, con la sua connotazione negativa, e *Grenze*, con la sua connotazione positiva, appare così corrispondente alla distinzione tra *erkennen* e *denken*.

La dialettica trascendentale ha mostrato l'insuccesso della ragion pura nei suoi «raziocinii dialettici». Questi insuccessi non dipendono però dal fatto di essere partiti da un concetto contraddittorio, e pertanto vuoto di contenuto, ma dall'aver voluto estendere la conoscenza, valida nel campo della sensibilità, oltre tale ambito. Compito della metafisica è di indagare anche nel campo della pensabilità, e di stabilire i limiti tra ciò che è *soltanto pensabile*, e ciò che è *anche conoscibile*.

Infatti, se da un lato bisogna riconoscere che «sarebbe un non senso sperar di conoscer (*erkennen*) di un qualche oggetto più di quel che appartiene alla esperienza possibile di esso, o anche di determinare ... qualche cosa di cui ammettiamo che non è un oggetto di esperienza possibile, di determinarla, in sé, nella sua intima costituzione»<sup>52</sup>, dall'altro, però, «sarebbe una ancor

<sup>48</sup> *KrV*, 211, 15-18 (257).

<sup>49</sup> *KrV*, 211, 30-34 (257).

<sup>50</sup> *KrV*, 211-34-212,2 (257).

<sup>51</sup> *KrV*, 212, 21-27 (258).

<sup>52</sup> *Prolegomena*, 350 21-27 (118).

maggiore assurdità il non ammettere affatto delle cose in sé o il voler spacciare la nostra esperienza per l'unico modo possibile di conoscere le cose»<sup>53</sup>. Infatti, in questo caso, sostiene Kant riferendosi ai *Dialogues concerning Natural Religion* di Hume, finiremmo per «spacciare i confini (Schranken) della nostra ragione per confini (Schranken) della possibilità (Möglichkeit) delle cose stesse»<sup>54</sup>.

Ricapitolando quanto abbiamo riscontrato sino ad ora sul concetto di limite, vediamo che nella metafisica il problema si pone in questo modo. La nostra ragione è conoscitiva solo nell'ambito fenomenico, però è in grado di pensare anche oltre tale ambito, quindi di raggiungere i noumeni. Si tratta di estendere alla metafisica il concetto di limite, in analogia col limite logico tra i concetti *A* e *non-A*, in modo che sia la «demarcazione» tra fenomeni e noumeno. L'«omogeneità gnoseologica», che verrebbe a mancare ricorrendo solo alla conoscenza, viene stabilita mediante la pensabilità.

Nella «Appendice» alla «Dialettica trascendentale» Kant espone in grande sintesi i risultati della dialettica, la quale, accanto alla *pars destruens*, rivelatrice delle illusioni conoscitive, si propone anche, come *pars construens*, l'importante compito di pensare (denken) alcunché sulle idee trascendentali, nel caso specifico sull'idea di Dio, che vada oltre l'affermazione della loro esistenza. Riteniamo pertanto opportuno soffermarci su queste pagine, che troveranno ulteriore svolgimento nei *Prolegomena*.

Kant afferma che le questioni che la ragion pura solleva nell'antinomia devono essere solubili, perché non sono poste dalle cose, ma dalla natura della ragione<sup>55</sup>. Pertanto può essere portata «all'intero compimento la nostra trattazione della dialettica ad esse relativa»<sup>56</sup>. Le considerazioni su questo fatto sono esposte in modo alquanto deciso, addirittura perentorio. In primo luogo, alla domanda «se c'è qualcosa (ob es etaws ... gebe) di diverso dal mondo, che contenga il fondamento dell'ordine cosmico e del suo incatenamento secondo leggi universali», la risposta è «senza dubbio», e la spiegazione consiste nel fatto

<sup>53</sup> *Prolegomena*, 350, 34-351, 1 (118).

<sup>54</sup> *Prolegomena*, 351, 8-10 (119).

<sup>55</sup> Cfr. *KrV*, 457, 3-9 (538).

<sup>56</sup> *KrV*, 457, 12-13 (538).

che, essendo il mondo una somma di fenomeni, «ci dev'essere dunque un fondamento di esso, trascendentale, cioè pensabile (denkbarer) semplicemente per l'intelletto puro»<sup>57</sup>.

In secondo luogo però si nega che abbia alcun significato la domanda «se questo essere è sostanza, della massima realtà (Realität), necessario, ecc.», e questo perché le *categorie* «non sono se non d'uso empirico», e al di fuori del mondo sensibile non sono significanti<sup>58</sup>.

D'altra parte si sostiene, in terzo luogo, che certamente «possiamo concepire (denken) questo essere differente dal mondo per *analogia* (*Analogie*) con gli oggetti dell'esperienza»<sup>59</sup>.

Sulla definizione di *analogia* ci soffermeremo tra poco. Per il momento è opportuno tener presenti ancora le delucidazioni kantiane sulla questione, sia per la loro intrinseca importanza, sia perché preludono agli sviluppi che la *Critica della ragion pura* otterrà nella *Critica della ragion pratica* e nella *Critica del Giudizio*.

Questo essere in cui risiede il fondamento del mondo possiamo concepirlo «solo come oggetto nell'idea», ossia in quanto è un sostrato «dell'unità sistematica, dell'ordine e della finalità della costituzione del mondo, di cui la ragione deve farsi un principio regolativo per la sua investigazione della natura»<sup>60</sup>. «*Senza alcun dubbio*», prosegue Kant, non solo possiamo, ma anche dobbiamo ammettere «un Creatore del mondo, unico, sapiente e onnipotente», ed in questo modo non abbiamo allargato la nostra conoscenza al di là del campo dell'esperienza, «ma in rapporto (Beziehung) all'ordine sistematico e finale dell'universo, che noi, se studiamo la natura, dobbiamo supporre, abbiamo concepito (gedacht) quell'Essere a noi ignoto (Unbekannte) solo per *analogia* con una intelligenza (un concetto empirico)»<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> *KrV*, 457, 14-19 (538).

<sup>58</sup> *KrV*, 457, 19-26 (538-539).

<sup>59</sup> *KrV*, 457, 27-30 (539).

<sup>60</sup> *KrV*, 457, 30-31, 458, 1-3 (539).

<sup>61</sup> *KrV*, 458, 14-24 (539).

## 5. «Limite» e «analogia».

Il legame tra *limite* ed *analogia*<sup>62</sup> viene chiarito e sviluppato nei *Prolegomena*.

La metafisica deve indagare il limite tra l'ambito dell'esperienza ed il mondo noumenico. La «conoscenza» (pensabilità) del puro numeno trascende la conoscenza legata all'esperienza, ma nel limite troviamo un effettivo collegamento (Verknüpfung) «di ciò che conosciamo, con ciò che non conosciamo (kennen) e neppure conosceremo mai»<sup>63</sup>. In altri termini «vi è qui un nesso reale (wirkliche Verknüpfung) del conosciuto (Bekanntes) con un quid completamente sconosciuto ... e quand'anche lo sconosciuto non divenga minimamente più conosciuto ... pur deve il concetto di questo nesso poter essere determinato e reso chiaro»<sup>64</sup>.

Uno dei compiti della metafisica costituita a scienza è la determinazione del limite della ragione nel suo uso legittimo, ed in questo modo si stabilisce una relazione (Verhältnis) tra il mondo fenomenico su cui si applica la conoscenza, ed il mondo noumenico, soltanto pensabile. Osserva Kant che, «se connettiamo, col divieto che impone di evitare tutti i giudizi trascendenti della ragion pura, il precetto, che apparentemente contraddice tal divieto, di elevarci fino ai concetti posti fuor del campo dell'uso immanente (empirico), ci accorgiamo che possiamo star entrambi insieme, ma proprio soltanto *sul limite* (auf der Grenze) di ogni uso lecito della ragione: giacché questo limite appartiene sia al campo dell'esperienza, sia a quello dell'essere di pensiero (Gedankenwesen)»<sup>65</sup>.

Secondo Kant anche del limite della ragione si può dare una forma di conoscenza. Infatti «noi ci teniamo su questo limite, quando confiniamo il nostro giudizio soltanto al rapporto (Verhältnis) che il mondo può avere con un Essere, il cui con-

<sup>62</sup> Sul concetto kantiano di *analogia* si veda: E.K. SPECHT, *Der Analogiebegriff bei Kant und Hegel*, Köln 1952; G. SANTINELLO, *Metafisica e critica in Kant*, Bologna 1965, pp. 153-168 (sulla conoscenza metafisica e sul procedimento per analogia); S. MARCUCCI, *Aspetti epistemologici della finalità in Kant*, Firenze 1972, pp. 298-316 (Marcucci sottolinea «l'importanza teoretica e gnoseologica dell'analogia» (p. 307); G. ZUMBACH, *The Transcendent Science. Kant's Conception of Biological Methodology*, The Hague 1984, pp. 63-68.

<sup>63</sup> *Prolegomena*, 354, 27-28 (123).

<sup>64</sup> *Prolegomena*, 354, 28-33 (123).

<sup>65</sup> *Prolegomena*, 356, 32-357, 1 (125).

cetto stesso è fuori di tutta la conoscenza, di cui noi siam capaci entro il mondo ... Una tale conoscenza è la conoscenza *per analogia*»<sup>66</sup>.

Nell'«Analitica trascendentale» della *Critica della ragion pura* illustrando le *analogie dell'esperienza* Kant aveva distinto tra il concetto matematico di analogia e quello filosofico. In matematica l'analogia è la *proporzione*, ossia una formula che esprime «l'uguaglianza di due rapporti quantitativi»<sup>67</sup>, conformemente alle definizioni del V Libro degli *Elementi* di Euclide<sup>68</sup>.

Queste analogie in matematica «son sempre costitutive, per modo che, quando sono dati tre membri della proporzione è dato insieme, cioè può essere costruito il quarto»<sup>69</sup>: ad esempio, nella proporzione tra le misure delle grandezze  $a : b = c : x$ , la quarta proporzionale  $x$  è determinata come  $(b \cdot c)/a$ .

Invece in filosofia «l'analogia è l'uguaglianza di due *rapporti* (Verhältnisse) *non quantitativi* ma *qualitativi*, in cui dati tre membri può esser conosciuto e dato a priori solo il rapporto (Verhältnis) a un quarto, ma non *questo* quarto membro stesso»<sup>70</sup>.

Nei *Prolegomena* viene ripresa questa definizione, intendendo per analogia «non una somiglianza imperfetta di due cose, ma una somiglianza perfetta di due rapporti (Verhältnisse) tra cose del tutto dissimili»<sup>71</sup>. Nella Nota esplicativa Kant precisa che «così tra il rapporto (Verhältnisse) giuridico delle azioni umane e quello meccanico delle forze motrici vi è analogia»<sup>72</sup>, nel senso che, come ad ogni azione meccanica su di un corpo  $A$  da parte di un altro  $B$ , corrisponde una reazione uguale e contraria su  $B$  da parte di  $A$ , così ogni azione della persona  $\alpha$  sulla persona  $\beta$  concede a  $\beta$  il diritto di compiere la stessa azione su  $\alpha$ . Ciò accade nonostante forza motrice e diritto siano del tutto dissimili<sup>73</sup>.

La nostra conoscenza è una conoscenza per analogia quando guardiamo «il mondo *come se* fosse l'opera di un supremo in-

<sup>66</sup> *Prolegomena*, 357, 8-26 (125-126).

<sup>67</sup> *KrV*, 160, 31 (194).

<sup>68</sup> EUCLIDE, *Gli Elementi*, Libro V, Definizioni I-V.

<sup>69</sup> *KrV*, 160, 32-34 (194).

<sup>70</sup> *KrV*, 160, 34-37 (194).

<sup>71</sup> *Prolegomena*, 357, 27-29 (126).

<sup>72</sup> *Prolegomena*, 357, 30-31 (126).

<sup>73</sup> Cfr. *Prolegomena*, 357, 31-35; 358, 28-29 (126).

telletto e volere», il che sta a significare che «come un orologio, una nave, un reggimento sta all'orologiaio, al costruttore, al colonnello, così il mondo sensibile ... sta allo Sconosciuto»<sup>74</sup>. Ciò che viene determinato non è un attributo di quest'Essere, che è e rimane in sé sconosciuto, ma il rapporto qualitativo tra quest'Essere ed il mondo (se fosse quantitativo vi sarebbe la determinazione). La Nota esplicativa propone un altro esempio: «come la ricerca della felicità dei figli =  $a$  sta all'amore dei genitori =  $b$ , così il prosperare del genere umano =  $c$  sta a quell'incognita =  $x$ , che è per noi l'amore divino»<sup>75</sup>.

Con la conoscenza per analogia io non conosco quest'essere «in ciò che esso è in sé, ma pure conosco in ciò che esso è per me, cioè riguardo al mondo di cui io son parte»<sup>76</sup>. Rimane così, con questa *analogia*, un concetto dell'Essere supremo che per noi è *sufficientemente determinato*, senza con questo aver la pretesa di *determinarlo in sé*.

Questo modo della ragione di tenersi con l'*analogia* sul *limite* della conoscenza legittima, permette di «predicare di quest'Essere una *causalità con (durch) ragione* riguardo al mondo»<sup>77</sup>. È così possibile «passare al teismo» senza che si corra il rischio di cadere nell'antropomorfismo, incorrendo nella critica di Hume, poiché in questa maniera «non siamo costretti ad attribuirgli questa ragione a Lui in sé, come una proprietà che gli aderisca»<sup>78</sup>.

Kant ritiene che, arrivati a questo punto, la critica abbia risposto positivamente alla domanda: «*com'è possibile la metafisica come scienza?*», dal momento che essa ha esposto con completezza i concetti *a priori* distinti secondo la loro origine (sensibilità, intelletto e ragione), la loro analisi e l'indagine su

<sup>74</sup> *Prolegomena*, 357, 17-22 (126) (abbiamo leggermente modificato la trad. it.). Senza inoltrarci nella questione ricordiamo che lo studioso e divulgatore di Kant, H. Vaihinger, sviluppò «la cosiddetta filosofia del 'come se' (*als ob*), in cui tutti gli elementi dell'apparato conoscitivo kantiano vengono concepiti come finzioni finalizzate ai bisogni di adattamento della psiche» (A. GUERRA, *Introduzione a Kant*, Bari 1980, p. 252). Con questo *finzionalismo-pragmatismo* si perde però il contenuto positivo dell'analogia, sottolineato anche dal suo valore «probatorio», che è superato solo dalla *prova logica rigorosa*: cfr. *infra*, in corrispondenza della nota n. 88.

<sup>75</sup> *Prolegomena*, 358, 30-33 (126).

<sup>76</sup> *Prolegomena*, 357, 22-24 (126).

<sup>77</sup> *Prolegomena*, 358, 22-24 (127).

<sup>78</sup> *Prolegomena*, 358, 24-26 (127).

tutto ciò che da essi può essere dedotto, la possibilità di una conoscenza sintetica a priori mediante i medesimi, «i principi del loro uso e finalmente anche i limiti di questo», ed ha presentato «tutto ciò in un completo sistema»<sup>79</sup>.

In modo particolare era importante determinare i limiti della conoscenza rispetto alle idee trascendentali, visto che ad esse va inevitabilmente incontro la ragione umana. In questo senso la critica ammette una soluzione positiva, che viene esaminata con riferimento all'idea di Dio.

Il concetto di limite e la sua applicazione alla metafisica si è rivelato di fondamentale importanza per inquadrare la problematica riguardante la *teologia naturale*, in modo di evitare sia il punto di vista del *dogmatismo*, che Hume attaccò, che quello dello *scetticismo*, che egli stesso si proponeva di introdurre, proponendo «la vera via di mezzo»<sup>80</sup>. La conoscenza per analogia annulla infatti «le difficoltà che sembrano star contro al teismo, ... perché al principio di Hume, di non spingere dommaticamente fuori del campo di ogni esperienza possibile l'uso della ragione, si collega un altro principio che sfuggì affatto ad Hume, cioè di non considerare il campo della esperienza possibile come quello che, agli occhi della nostra ragione, ponga i limiti di se stesso (sich selbst begrenzte)»<sup>81</sup>.

## 6. «Analogia» e «giudizio riflettente».

Come abbiamo accennato in precedenza, queste considerazioni di Kant, lungi dall'essere conclusive per l'indagine *critica*, aprono nuove prospettive alla metafisica per ciò che riguarda la *ragion pratica* e la *facoltà del giudizio*. In questa sede prenderemo in considerazione brevemente solo il modo in cui l'*analogia* si inquadra secondo la prospettiva della *facoltà del giudizio*.

È stato giustamente rilevato dalla critica che queste considerazioni finali dei *Prolegomena* sul limite e sull'analogia, e le corrispondenti pagine della *Critica della ragion pura*, immettono nella problematica che sarà fondamentale nella *Critica del Giudizio*, dal momento che la conoscenza per analogia si presenta

<sup>79</sup> *Prolegomena*, 365, 16-25 (135).

<sup>80</sup> *Prolegomena*, 360, 9-11 (129).

<sup>81</sup> *Prolegomena*, 360, 3-9 (129).

come «una anticipazione del giudizio riflettente»<sup>82</sup>.

In effetti non si può dimenticare che la «conoscenza» dell'Essere supremo è stata definita come una «conoscenza» non di come Esso è «in sé», ma di come è «per noi»<sup>83</sup>. D'altra parte il *Giudizio riflettente* (die reflectirende Urtheilskraft), il quale, essendo dato «soltanto il particolare, ... deve trovare l'universale»<sup>84</sup>, ha in sé «anche un principio *a priori* della possibilità della natura, ma soltanto dal punto di vista soggettivo, col quale prescrive, non già alla natura (in quanto autonomia), ma a se stesso (in quanto eautonomia) una legge per la riflessione della natura ... che esso non conosce *a priori* nella natura, ma ammette ... quando vuol subordinare a queste [leggi universali della natura] la molteplicità delle leggi particolari»<sup>85</sup>. Al di là dell'interesse rivolto alla sistemazione della scienza empirica della natura, vediamo che giudizio riflettente ed analogia si propongono di stabilire una conoscenza dell'universale non come è *in sé*, ma come è *per noi*, muovendo dal particolare.

Nella Nota alla fine del par. 58 dei *Prolegomena*, Kant osserva che «la causalità della causa suprema è, riguardo al mondo ciò che la ragione umana è riguardo alle opere d'arte»<sup>86</sup>. L'analogia che sussiste tra il mondo ed una ragione superiore, e l'opera d'arte con la ragione umana, se consideriamo le opere d'arte (che da un punto di vista fisico sono *effetti condizionati*) come *fini incondizionati* di una *causalità libera*, ci autorizza a fare altrettanto per il mondo, ed a considerarlo, invece che come meccanismo di cause ed effetti, come fine incondizionato di una causalità libera. In questo modo viene anticipato l'insegnamento della «Critica del Giudizio teleologico»: il giudizio riflettente

<sup>82</sup> ASSUNTO, *Introduzione* cit., p. X. Sul «giudizio riflettente» cfr. MARCUCCI, *Aspetti epistemologici della finalità in Kant* cit., pp. 239-253 (paragrafo: «Giudizio determinante e giudizio riflettente»).

<sup>83</sup> *Prolegomena*, 357, 22-24: «das ich also hiedurch zwar nicht nach dem, was es an sich selbst ist, aber doch nach dem, was es für mich ist, nämlich in Ansehung der Welt, davon ich ein Theil bin, erkenne»; *ivi*, 357, 29; 358, 1-5: «Vermittelt dieser Analogie bleibt doch ein für uns hinlänglich bestimmter Begriff von dem höchsten Wesen übrig, ob wir gleich alles weggelassen haben, was ihn schlechtin und *an sich selbst bestimmen* könnte; denn wir bestimmen ihn doch respectiv auf die Welt und mithin auf uns, und mehr ist uns auch nicht nötig».

<sup>84</sup> KU, 179, 25-26 (19).

<sup>85</sup> KU, 185, 35-186, 7 (26).

<sup>86</sup> *Prolegomena*, 360, 30-31 (128-129).

ci autorizza a considerare come *fini* quelli che per il giudizio determinante sono *effetti*<sup>87</sup>.

Ciò è stato già rilevato dalla critica, ed in effetti nella «Critica del Giudizio teleologico» viene ripresa tra l'altro la stessa analogia adattandola terminologicamente alla prospettiva finalistica, precisando che «possiamo pensare la causalità dell'essere originario rispetto alle cose del mondo in quanto fini della natura, per analogia con un'intelligenza in quanto principio delle forme di certi prodotti, che chiamiamo opere d'arte»<sup>88</sup>.

Piú in generale, dobbiamo rilevare che le considerazioni sull'analogia esposte nella «Critica del Giudizio teleologico» sono conformi a quelle riscontrate nei *Prolegomena*. Infatti nella *Critica del Giudizio* si definisce «l'analogia (in senso qualitativo)» come «l'identità del rapporto tra principii e conseguenze (tra cause ed effetti), in quanto ha luogo malgrado la differenza specifica delle cose, o delle qualità in sé (vale a dire, considerate fuori di quel rapporto), che contengono il principio di conseguenze simili»<sup>89</sup>. Si conferma altresí che «di due cose eterogenee, proprio in ciò che costituisce la loro eterogeneità, si può pensare (*denken*) l'una secondo una *analogia* con l'altra», anche se «non si può *concludere* (*schließen*) dall'una all'altra per analogia» semplicemente trasferendo determinazioni specifiche dall'una all'altra<sup>90</sup>.

Non sarà inutile a questo punto rilevare che nella *Logica*, nel capitolo che tratta delle «inferenze del Giudizio (*Schlüsse der Urtheilskraft*)», l'*analogia* (accanto all'*induzione*) è una delle *inferenze del Giudizio riflettente*: entrambe sono «modi di inferire (*Schlußarten*) per arivare a concetti universali partendo da concetti particolari»<sup>91</sup>. Si afferma anche che l'analogia «conclude dalla somiglianza *particolare* di due cose alla somiglianza

<sup>87</sup> Cfr. ASSUNTO, *Introduzione* cit., pp. X-XI.

<sup>88</sup> KU, 465, 5-8 (347). Ricordiamo che Kant propone una classificazione delle *prove teoretiche* (*theoretische Beweisgründe*) secondo la quale – in ordine decrescente di «capacità probatoria» – troviamo al primo posto il *ragionamento logicamente rigoroso* (*logisch-strenge Vernunftschlüsse*), al secondo il *ragionamento per analogia* (*Schluß nach der Analogie*), al terzo l'opinione verosimile (*warscheinliche Meinung*); al quarto l'ammissione di un principio esplicativo semplicemente possibile, come *ipotesi* (*Annehmung eines bloß möglichen Erklärungsgrundes, als Hypothese*): cfr. KU, 463, 15-20 (345).

<sup>89</sup> KU, 464, 10-14 (346).

<sup>90</sup> KU, 464, 3-7 (346-347).

<sup>91</sup> *Logik*, 132, 5-6 (126); *SML*, 563.

*totale*, secondo il principio della *specificazione*: le cose di un genere delle quali si conoscono molti punti d'accordo s'accordano anche in ciò che conosciamo in alcune cose di quel genere, ma che non vediamo in altre»<sup>92</sup>.

Si deve tener presente che nella *Logica* le inferenze del Giudizio riflettente «sono utili ed indispensabili in vista dell'estensione della nostra conoscenza per esperienza», e «danno solo una certezza empirica»<sup>93</sup>. L'ambito preferenziale di applicazione di queste inferenze è pertanto limitato alla fisica empirica, (non alla fisica pura).

È quindi evidente che, a partire dal livello logico, il giudizio per analogia si evolve, ed estende il suo campo di applicabilità, nella logica trascendentale, sempre mantenendo questa sua prerogativa di essere una conclusione dal particolare all'universale, che amplia sí la nostra conoscenza, però da un punto di vista soggettivo.

D'altra parte lo stesso testo della *Logica*, pur con le cautele imposte dalla sua costituzione non autografa, sembra dare indizi in questo senso, per una applicazione dell'inferenza per analogia non ristretta all'ambito empirico, com'è il caso del cenno all'inferenza dell'*immortalità*, che «fa leva sul pieno svolgimento delle disposizioni naturali di ogni creatura»<sup>94</sup>.

## 7. Conclusione.

La riflessione sulla analogia ha pertanto inizio ad un livello in cui la logica si deve applicare alla scienza empirica, e si estende, mantenendo alcune caratteristiche già evidenziate dal primo livello, al concetto – proposto dalla «critica» – dell'analogia intesa come uguaglianza di due relazioni (*Verhältnisse*) qualitative, la quale permette di stabilire una relazione anche tra una cosa sconosciuta con una conosciuta.

Quello che si presentava come un aspetto di inferiorità del giudizio riflettente rispetto a quello determinante, ossia la sua validità soggettiva, diviene invece un aspetto di prevalenza in quelle situazioni dove il giudizio determinante perde di validità. Ciò accade non solo nei cimenti della metafisica con le idee

<sup>92</sup> *Logik*, 133, 4-8 (127); *SML*, 564.

<sup>93</sup> *Logik*, 133, 24-26 (128); *SML*, 565.

<sup>94</sup> *Logik*, 133, 13-15 (127); *SML*, 564.

trascendentali, ma anche nel giudizio estetico ed in quello teleologico.

Riferendoci alle considerazioni dei *Prolegomena* abbiamo visto che la conoscenza per analogia aveva luogo sul *limite* tra la conoscenza dei *fenomeni* ed il mondo dei *noumeni*, ossia al *limite* tra ciò che è *conoscibile* secondo i canoni dell'analitica, e ciò che non lo è, pur essendo *pensabile*. Se la critica deve stabilire le condizioni della *conoscibilità* dei fenomeni, per far questo essa si muove in un piano diverso, con modalità di indagine che non sono necessariamente quelle corrispondenti alla conoscibilità: l'indagine per la costituzione della logica trascendentale si muove, per così dire, in un piano *metalogico*.

La chiarificazione del concetto di *limite* ha luogo mediante l'esemplificazione matematica, legata alle definizioni euclidee degli enti geometrici fondamentali. La categoria kantiana della *limitazione* deriva dai *giudizi infiniti*, come abbiamo visto all'inizio di questo saggio. Kant era conscio della superfluità di questi giudizi dal punto di vista della logica generale, ma li riteneva necessari per la logica trascendentale. Infatti la loro introduzione permette di stabilire in corrispondenza la categoria della limitazione e di favorire la successiva distinzione tra *limite* (*Grenze*) e *confine* (*Schranke*) e la precisazione della funzione del *limite* (*Grenze*) così importante per portare a compimento il progetto kantiano di accertare la possibilità della metafisica come scienza.